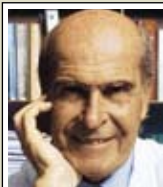


Il testamento biologico avrebbe evitato le polemiche?

La mia reazione è stata di malinconico sollievo. E il mio pensiero è corso fraternamente al povero padre Beppino, che per tanti anni s'è battuto perché alla sua figliola venisse riconosciuto il diritto a una morte naturale, sottratta alla morsa della tecnologia medica. Non si tratta di eutanasia, ma di un principio assai chiaramente espresso nella sentenza della Corte d'Appello di Milano: il riconoscimento del diritto, di matrice costituzionale, «a lasciare che la vita segua il suo corso naturale, fino alla morte, senza interventi artificiali esterni quando essi siano più dannosi che utili per il malato, o non proporzionati, né da lui tollerabili; senza poter confondere tale diritto con quello, certamente fino a oggi non riconosciuto dal nostro ordinamento, dell'eutanasia». Ora Eluana può finalmente morire. Non si tratta di eutanasia, e tanto meno di omicidio. Significa restituire una creatura umana al naturale processo del morire. Penso che la religione legittimamente sostenga le sue posizioni basate sulla fede, e legittimamente le promuova presso chi ha fede. I problemi nascono se tali posizioni vengono imposte anche a chi la fede non l'ha. E questo, in uno Stato di diritto, è inaccettabile. La domanda, a questo punto, è: come fare perché questi casi non si ripetano più? Poiché bisogna fornire una risposta chiara circa la situazione di chi non è più cosciente, e quindi non può decidere, l'unica concreta è quella di approvare finalmente una legge sul cosiddetto «testamento biologico», in cui si esprimono chiaramente le pro-



RISPONDE

Umberto Veronesi
oncologo
e senatore

prie volontà circa i trattamenti che potrebbero essere applicati nel fine vita.

Questa carta di autodeterminazione è il logico sviluppo di una «cultura del consenso» che negli ultimi anni ha profondamente cambiato l'esercizio della Medicina, e che

ha restituito al malato il diritto di decidere sulle cure.

A maggior ragione l'individuo deve poter decidere il proprio destino di fine vita. Il principio, sancito dalla Convenzio-



ne di Oviedo, è stato accolto anche nei Codici di deontologia medica, e, ribadisco, non ha nulla a che fare con l'eutanasia. Come senatore, ho presentato una proposta di legge di pochi e semplici articoli per istituire la possibilità del testamento biologico. È appunto una possibilità, che non impone nulla a nessuno: chi non intende esercitare questo diritto, può farne a meno. Mi auguro quindi che il Parlamento la discuta presto, e la approvi. Considero il testamento biologico un atto di civiltà, e credo che si possa trovare un accordo trasversale negli schieramenti politici. I segni di una nuova sensibilità, bipartisan, ci sono già.

È una malata terminale che non ce la fa più a vivere?

Eluana non è una malata terminale, ma una grave disabile che richiede solo assistenza di base e che verrà lasciata morire perché non si decide a farlo da sola. Non necessita di alcuna macchina e non c'è alcuna spina da staccare. Non è in morte cerebrale. Il suo cervello, in modo imperfetto, non ha mai smesso di funzionare, respira spontaneamente, continua a produrre ormoni, ha ripreso il ciclo mestruale, digerisce, assimila i nutrienti. Non è neppure in coma,



RISPONDE

Gian Luigi Gigli
neurologo e membro
della Commissione
sullo stato vegetativo

pieno», che va «rispettata e tutelata nei suoi diritti fondamentali, a partire dal diritto alla vita e dal diritto alle prestazioni sanitarie, a maggior ragione perché in condizioni di estrema debolezza e non in grado di provvedersi autonomamente».

Il suo stato «nulla toglie alla sua dignità di essere

umano». Le implicazioni della vicenda impediscono di ricondurla sul piano privato, per i cambiamenti negativi che produrrà sui fondamenti dell'ordinamento giuridico, della professione medica, della convivenza sociale.

Il diritto privilegerà il principio di autodeterminazione (esercitato arbitrariamente per interposta persona) rispetto alla indisponibilità del bene vita, fino a permettere la morte, se la qualità di vita è ritenuta insufficiente. Alcuni medici tradiranno il giuramento di Ippocrate. La società verrà meno ai doveri di solidarietà verso i più fragili, assistendo inerte alla morte di una cittadina italiana gravemente disabile per scelta di un tribunale. Cadrà un tabù e, in nome della «qualità della vita», s'insinuerà il germe di una sottile discriminazione verso i disabili, disattendendo la stessa Convenzione di Oviedo del 1997 sul dovere di non mettere in atto interventi su soggetti incapaci che non siano nel loro diretto interesse.

In poco tempo Eluana morirà di una morte la cui crudeltà sarà solo mascherata dai macabri lenimenti che il giudice ha previsto per lei, e dalla pesante sedazione cui sarà sottoposta, in barba a tutte le affermazioni che la vorrebbero incapace di provare dolore. Questo è forse il motivo per cui è apparso subito difficile trovare chi avesse il coraggio di portarla a morire di questa morte barbara a casa sua, tenendole la mano e guardandola negli occhi fino alla fine.

ma alterna veglia e sonno, si muove e viene collocata in carrozzina. Potrebbe avere, come suggeriscono recenti ricerche, una modalità più o meno elementare di analisi e discriminazione delle informazioni. Non è escluso che provi sofferenza, perché presenta risposte al dolore.

L'alimentazione, per quanto assistita, è la base dell'assistenza, indispensabile per ogni persona, sana o malata. La stessa Cassazione, nella sentenza del 16 ottobre 2007, riconosce che «non costituisce oggettivamente una forma di accanimento terapeutico» e rappresenta «un presidio proporzionato rivolto al mantenimento del soffio vitale». Chi è nelle condizioni di Eluana, afferma ancora la Cassazione, è «una persona in senso